

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

A R C H I V I C O M U N A L I

(1835-1837)

INVENTARIO

A CURA DELLA DOTT.SSA EUGENIA GRANITO

ELABORAZIONE TESTI A CURA DI CESARE ALBANESE

I N T R O D U Z I O N E

Il fondo "Archivi comunali" consta di 13 buste per complessivi 56 volumi e fascicoli. La documentazione ivi contenuta, in parte in originale, in parte in copia, riguarda diciannove comuni ed abbraccia un arco di tempo che va dal 1335 al 1837. Si tratta, per lo più, di libri dei parlamenti, di registri di deliberazioni del decurionato, di atti contabili, di capitoli, statuti e concessioni fatte dai feudatari alle università che fanno luce su alcuni momenti della vita dei comuni del Principato Citeriore in età moderna e contemporanea, anche se non consentono di ricostruire compiutamente la storia di nessuno di essi. Non si tratta, infatti, di archivi comunali completi, ma di pochi pezzi isolati, pervenuti nei modi più disparati all'Archivio di Stato, che, come è noto, non è preposto istituzionalmente alla conservazione degli atti degli enti autonomi.

Anche in una fonte così frammentaria è tuttavia possibile trovare spunti utili per la conoscenza della storia di alcune realtà locali della Provincia.

In primo luogo salta agli occhi la massiccia presenza della feudalità. Come è noto, il processo di infeudamento delle università meridionali inizia in età angioina. A differenza dei Normanni e degli Svevi, che si erano sforzati di accrescere il numero delle città demaniali per consolidare il potere del sovrano, gli

Angioini avevano l'abitudine di alienare le terre del demanio per far fronte alle necessità finanziarie dello Stato.

Carlo V, rendendosi conto dei rischi che l'eccessiva presenza della feudalità comportava per l'autorità del re, stabilì che, nella vendita dei feudi, si dovesse dare la preferenza alle università, consentendo loro di affrancarsi e, come si disse, di "proclamare al regio demanio". Queste disposizioni, lungi dal risolvere le sorti delle comunità locali, finirono per rovinarle ulteriormente. Le cifre che dovevano pagare per riscattarsi erano esose: basti pensare che Amalfi, nel 1599, dovette sborsare a tal fine la somma di ben 216.160 ducati (1). Le finanze delle università infeudate ne uscirono dissestate: alcune di esse furono costrette a mettersi di nuovo sotto il dominio di un barone, che fosse disposto a saldare i loro debiti. Altre, dopo aver pagato per intero il prezzo dell'affrancamento, vennero rivendute dalla corona per far fronte alle sue esigenze finanziarie, cosicchè fu frequente il caso di comuni costretti a riscattarsi per ben due o tre volte (2).

Pertanto, nonostante le disposizioni di Carlo V, l'oppressione baronale sulle università rimase immutata. Nel 1579, in Principato Citra, vi erano ben 251 terre feudali e soltanto 13 demaniali (3).

La situazione peggiorò ulteriormente nel corso della guerra dei trent'anni. La corona spagnola, bisognosa di danaro per armare i suoi eserciti e la sua flotta, procedette a massicce vendite

di terre demaniali, che divennero "patrimonio di usurai stranieri, che crescendo in ricchezza coi traffici de' pubblici dazi, degli appalti e de' prestiti della rovinata finanza, accorrevano in folla ad acquistiar feudi per trovar in tal maniera più certa fortuna e mezzi di soddisfare alla loro vanità"(4).

Questi nuovi baroni angariavano le popolazioni in ogni modo. Gli abitanti di Alfano, ad esempio, si videro revocare dal loro nuovo signore le antiche concessioni avute dai precedenti feudatari e, per poterne ottenere la conferma, dovettero sborsare la somma di cento ducati, come risulta dai "Capitula, statuta, concessionnes et gratiae" del 1630 (5). Per di più, il signore, accanto alle tradizionali prestazioni dovutegli dai vassalli, impose loro anche alcune "banalità", come l'obbligo di servirsi del suo mulino e del suo frantoio, a meno che non fossero guasti. Solo in tal caso era consentito di rivolgersi altrove. A queste si aggiungevano di frequente prevaricazioni ancora più gravi, a causa dell'ampiezza dei poteri giurisdizionali dei feudatari, che consentiva loro di lasciare impuniti i delitti commessi dai propri "bravi". Di qui il deteriorarsi delle condizioni di vita nelle università e l'ingigantirsi del fenomeno del banditismo, che, come sottolinea Rosario Villari, era intimamente legato agli interessi del baronaggio (6).

Nè la situazione migliorò di molto nel secolo successivo, se, alla fine del Settecento, il Galanti ancora deplora il fatto

che il regno sia "composto di abitanti che vivono sotto l'immediata giustizia del sovrano e di abitanti che vivono sotto al giogo de' feudi. Questi ultimi sono dalle leggi medesime coperti di obbrobrio, per cui niuna cosa tanto odiano quanto la loro patria. Gli uomini nella servitù e nell'avvilimento non possono essere che imbecilli o depravati: e noi veggiamo costantemente che i rei de' maggiori delitti sono de' paesi baronali" (7).

Le decisioni più importanti per la vita pubblica delle università erano prese nel "parlamento", a cui poteva partecipare tutto il popolo, rappresentato dai "capifuoco", senza distinzione di censo o di reddito. Quando si presentavano questioni di natura amministrativa o finanziaria da dibattere, "congregata Universitate ad vocem iurati precedente prius banno per loca solita et consueta dicte terre ut moris est" - così recitano i verbali delle sedute del parlamento di Atene (8) - i capifuoco si riunivano nella pubblica piazza e vi si leggevano ad alta voce i vari punti da trattare. Qualora si giungeva ad un accordo, si stilava la delibera, che, in genere, si concludeva con la formula "et ita conclusum nemine discrepante" (9).

A prima vista, i parlamenti potrebbero apparire come una forma di rappresentanza estremamente democratica, in quanto ne facevano parte tutti i cittadini senza discriminazioni sociali. Come è stato però rilevato (10), nelle università infeudate, il signore, tramite i propri ufficiali, esercitava pressioni sui vassalli e li costringeva a deliberare secondo i suoi interessi.

L'arrivo dei francesi impresso un mutamento radicale a questa realtà. Con la legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806 e con quella sull'amministrazione civile di sei giorni posteriore scomparvero sia la distinzione tra università feudali e demaniali che la molteplicità di forme amministrative locali, legate alla varietà dei patti che di volta in volta gli abitanti di un luogo stabilivano con il signore. Al loro posto subentrò un sistema di amministrazione locale omogeneo e centralizzato, subordinato al controllo dell'Intendente, rappresentante del governo centrale della provincia.

Alla nuova realtà si diede un nome nuovo: all'università di antico regime si sostituì la comune - termine di chiara origine francese - i cui abitanti non erano più detti "naturali", ma "cittadini", in ossequio ai principi trionfati con la Rivoluzione.

Dopo la Restaurazione, Ferdinando I lasciò sostanzialmente in vita le riforme dei Napoleonidi. In base all'art. 8 della legge 1° maggio 1816, i comuni del Regno furono divisi in tre classi: della prima facevano parte quelli con 6000 o più abitanti e quelli in cui risiedesse un'Intendenza, una Gran Corte Civile o una Gran Corte Criminale; della seconda quelli con popolazione al di sotto dei 6000 abitanti, fino a 3000 abitanti e quelli in cui risiedesse una Sottintendenza; della terza classe facevano parte tutti gli altri comuni con meno di 3000 abitanti.

A norma della legge 12 dicembre 1816 n° 570 organi dell'amministrazione comunale erano il sindaco, il primo ed il secondo eletto, un cancelliere archivario ed un cassiere. Il consiglio comunale conservava il nome di decurionato, adottato nel Decennio francese.

Il sindaco era il capo dell'amministrazione comunale e presiedeva il decurionato, di cui doveva eseguire le deliberazioni.

I due eletti erano collaboratori del sindaco, da cui dipendevano.

I decurioni erano 3 per ogni 1000 abitanti nei comuni di prima e di seconda classe, senza superare il numero di 30, e 10 in quelli di terza classe o anche 8, qualora il numero degli eleggibili fosse limitato. Almeno un terzo dei membri del decurionato doveva saper leggere e scrivere. Gli uffici di sindaco, eletto e decurione erano gratuiti.

Nei comuni di prima classe ed in quelli di seconda classe che fossero sede di Sottindendenza o di tribunale i decurioni erano nominati dal re su proposta del ministro dell'interno, in base a terne formate dall'intendente; negli altri comuni erano nominati dall'intendente su proposta del sottintendente.

Il decurionato si rinnovava per un quarto ogni anno.

Le liste degli eleggibili al decurionato ed ai consigli distrettuali e provinciali erano compilate in base a criteri censitari. Nei comuni di prima classe vi erano inclusi i proprietari con una rendita annua non inferiore a 24 ducati e coloro che

esercitavano le arti liberali; nei comuni di seconda classe i proprietari con una rendita annua di almeno 18 ducati, chi esercitava da maestro un mestiere ed i titolari di negozi; nella terza classe i proprietari con rendita annua non minore di 12 ducati e gli agricoltori che coltivassero per conto proprio la proprietà altrui a titolo di censo, di affitto o altro. Requisito indispensabile per essere inclusi nelle liste degli eleggibili era l'essere domiciliati nel comune da almeno cinque anni (11).

Questo ordinamento rimase in vigore fino all'Unità, quando, con il d.l. 2 gennaio 1861 n° 140, fu estesa alle province napoletane la legge del Regno sardo del 23 ottobre 1859.

N O T E

- (1) L. BIANCHINI: "Storia delle finanze delle due Sicilie", a cura di L. De Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1971, p. 234.
- (2) Cfr. in proposito D. WINSPEARE: "Storia degli abusi feudali", ristampa anastatica dell'edizione di Napoli del 1883, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1978, pp. 23-25.
- (3) L. BIANCHINI: op. cit., P. 232.
- (4) Ibidem, p. 235.
- (5) Archivio di Stato di Salerno, Archivi Comunali (d'ora in poi: ASS., A.C.), b. 1, vol. 1.
- (6) R. VILLARI: "Note sulla rifeudalizzazione del Regno di Napoli alla vigilia della rivoluzione di Masaniello", in Studi storici, IV, 1963, pp. 637-663.

(7) G. M. GALANTI: "Della descrizione geografica e politica delle Sicilie", a cura di F. Assante e D. De Marco, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1969, p. 16.

(8) ASS., A.C., b. 2, vol. 1.

(9) Ibidem

(10) Cfr. M. PALUMBO: "I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità", ristampa anastatica dell'edizione di Montecorvino Rovella-Cerignola del 1910-1916, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1979, vol.I, pp. 239 e segg.

(11) Per indicazioni più ampie sull'amministrazione comunale nel Regno delle due Sicilie dopo la Restaurazione, cfr., oltre alla già citata legge del 12 dicembre 1816 n. 570, anche G: LANDI: "Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle due Sicilie", Milano, vol.II, pp. 693 e segg.

I N V E N T A R I O

B U S T A 1

Vol. 1 - Alfano

Capitoli, statuti e concessioni fatte dai baroni all'Università.

1630

Vol. 2 - Atena (Atena Lucana)

Libro dei parlamenti.

1667-1709

Vol. 3 - Atena

Libro dei parlamenti.

1710-1742

B U S T A 2

Vol. 1 - Atena

Libro dei parlamenti.

1743-1788

Vol. 2 - Atena

Libro dei parlamenti.

1788-1818

Osservazioni

Al foglio 140 recto del volume iniziano le deliberazioni del decurionato.

B U S T A 3

Vol. 1 - Casalnuovo (Casalbuono)

Libro dei conti dell'Università.

1757-1765

Vol. 2 - Conca (Conca dei Marini)

Liber conclusionum.

1637-1708

Vol. 3 - Conca

Liber conclusionum

1746-1783

B U S T A 4

Fasc. 1 - Diano (Teggiano)

Copia del privilegio di Tommaso Sanseverino, conte di Marsico e signore dello Stato di Diano, con cui si confermano tutti i demani al suddetto Stato e si dispone la reintegra di quelli occupati da terzi.

1335, agosto, 20, ind. III, "datum in castro nostro Roccelle, Marsici", Roberto d'Angiò re, a. 27.

Osservazioni

Copia del XVIII secolo tratta dall'originale, conservato presso l'Archivio dell'Università di Diano, come risulta da un'annotazione dell'Archivario posta in calce al documento.

Fasc. 2 - Diano

Copia del privilegio di re Ladislao, con cui si conferma all'Università di Diano il possesso dei suoi demani, già concesso con il privilegio del 20 agosto 1335 di Tommaso Sanseverino.

1405, maggio, 27, ind. XIII, Salerno, Ladislao re, a. 19.

Osservazioni

Idem come sopra.

Fasc. 3 - Diano

Due copie del privilegio di Carlo V, con cui si confermano tutte le concessioni fatte all'Università di Diano con i precedenti privilegi.

1536, gennaio, 11, "datum in Castello nostro novo Neapolis", Carlo V imperatore a. 16, re di Napoli a. 21.

Osservazioni

Idem come sopra.

Fasc. 4 - Diano

Copia del laudo detto di Molgatto, dal nome di Ieronimo Morcat, regio consigliere eletto procuratore nella controversia tra Polla e Diano, con cui si stabiliscono i confini tra l'Università della terra di Polla e l'Università della terra di Diano e del suo casale Sant'Arsenio.

1563, maggio, 3, "datum in Casali Sancti Petri Vallis Rationis" in casa del magnifico Marcantonio Marsicani, suo feudatario.

Osservazioni

Idem come sopra.

Fasc. 5 - Diano

Copia della conferma, da parte di Giovanni Villano, marchese della Polla e signore dello Stato di Diano, di tutti i privilegi, statuti, capitoli, consuetudini scritte e non scritte, franchigie e immunità, concessi alla città di Diano.

1606, giugno, 15, Diano.

Osservazioni

Copia fatta dal notaio Giovanni Andrea de Luca di Laurino, tratta dal suo protocollo del 1606.

Fasc. 6 - Diano

Copia della conferma, da parte del reggente don Carlo Calà, di tutti i privilegi concessi all'Università di Diano.

1652, gennaio, 4, Diano.

Osservazioni

Copia del XVIII sec., tratta dall'originale conservato presso l'archivio dell'Università di Diano, come risulta da un'annotazione dell'Archivario posta in calce al documento.

Fasc. 7 - Diano

Concessioni accordate a vari cittadini di Diano dal feudatario Luca Calà.

1683-1722

Fasc. 8 - Diano

Copia dell'atto di devoluzione dello Stato di Diano alla Regia Corte per la morte senza legittimi successori in feudis di Don Geronimo Calà, ultimo duca di Diano.

1698, gennaio, 22, Diano.

Osservazioni

Copia del XVIII sec.

Fasc. 9 - Diano

Crediti, concessioni di mutui e di enfiteusi perpetue, affitti di terreni, acquisti fatti da vari luoghi pii dell'Università di Diano, avvenuti tra la fine del XVI sec. e la prima metà del XVII sec.

s.d. (XVII sec.)

Fasc. 10 - Diano

Carteggio inerente la preparazione della platea dei beni del venerabile baronal Monastero di S. Onofrio di Massadiruta, esistenti in Massadiruta, Abedina (Petina), Auletta, nonché dei beni della cappella di Santa Maria del Monte della Terra di Castelluccio e delle cappelle dello Spirito Santo e della Santissima Annunziata di Eboli, tutte e tre "grancie" di detto monastero.

1701

Fasc. 11 - Diano

Copia della conferma, da parte di don Giovanni Maria Calà, marchese di Ramonte ed utile signore dello Stato di Diano, di tutti i privilegi, statuti, consuetudini scritte e non scritte, franchigie, immunità e prerogative, concesse al detto Stato dai suoi predecessori.

1706, ottobre, 26, Diano.

Osservazioni

Copia del XVIII sec., tratta dall'originale conservato presso l'Archivio dell'Università di Diano, come risulta da un'annotazione dell'Archivario posta in calce al documento.

Fasc. 12 - Diano

ContraZIONE di un debito da parte del sindaco ed eletti dell'Università della Terra di Sassano con don Ottavio de Benedictis, per pagare un ufficiale, uno scrivano ed alcuni soldati inviati dalla R.Camera della Sommaria, per prendere informazioni sull'usurpazione di una via situata nel territorio di detta Università, chiamato "Lo Pantano".

1721, febbraio, 3, Sassano

Fasc. 13 - Diano

Copia di provvisione spedita ad istanza dell'Università di Diano e di Castello di San Pietro, circa il passaggio degli animali nei pressi di un mulino detto "La foce", sito nel casale di Sant'Arzenio.

1721, luglio, 3, Napoli.

Osservazioni

Copia del XVIII sec. tratta dall'originale conservato presso l'Archivio dell'Università di Castello San Pietro, come attesta l'annotazione apposta in calce al documento dal notaio Carmine Mangerio di Castello San Pietro.

Fasc. 14 - Diano

Bando emanato dal giudice dello Stato di Diano, per ordine del duca Carlo Maria Calà, feudatario di Diano, in base al quale tutti i possessori di beni suffeudali e burgensatici, ottenuti mediante privilegi e concessioni sia pubbliche che private, fatte dal duca o dai suoi predecessori, debbono entro otto giorni presentare i titoli originali della detenzione di detti beni, pena il decadimento dal loro possesso.

1722, settembre, 28, Diano

Fasc. 15 - Diano

Due fedì rilasciate dall'attuario della Regia Camera della Sommària, comprovanti i "corpi di entrata" del Duca di Diano nel Casale di Sassano.

1738, gennaio, 18.

Osservazioni

I dati sono tratti dalla reintegrazione dello Stato di Diano del 1566 e dall'apprezzo del medesimo del 1699, conservati presso l'Archivio della R.Camera della Sommària.

Fasc. 16 - Diano

Copia della particola del "liber capitalium Universitatis Civitatis Diani", contenente disposizioni circa gli occupatori del pubblico demanio.

1754, dicembre, 20, Diano.

Osservazioni

Copia pressochè coeva.

Fasc. 17 - Diano

Fedì del sindaco e del cancelliere dell'Università di Sassano, circa la concessione, fatta nel 1737 dal parlamento a Don Giosuè Rossi di Sassano, del permesso di erigere un "cortone" nella difesa dell'Università nel luogo detto "Lo Pantano", per riparo dei suoi animali.

1766-1769

Fasc. 18 - Diano

Attestazione da parte dell'Archivario dell'Università di Diano, circa l'esistenza, presso l'archivio dell'Università, degli originali dei privilegi concessi allo Stato di Diano dai principi di Sanseverino, confermati dai re di Napoli e dall'Imperatore Carlo V.

1773, giugno, 12, Diano.

Fasc. 19 - Diano

Copia dell'attestazione fatta dall'Archivista del Monastero della SS. Trinità di Cava dei Tirreni che tra i notai registrati nell'inventario dell'Archivio del Monastero non compare il nome di Annibale di Costanzo.

1774, marzo, 29, Cava de^l Tirreni.

Osservazioni

Copia coeva, tratta dall'archivio della Regia Camera della Sommaria.

Fasc. 20 - Diano

Controversia tra Gerbasio e Felice Cibelli di Sassano, da una parte, e vari loro concittadini dall'altra, circa la deviazione di un corso d'acqua denominato "Acqua della Fontana" esistente in un terreno della Certosa di San Lorenzo di Padula sito in Sassano e denominato San Zaccaria, deviazione tramite la quale i Cibelli volevano alimentare un loro mulino.

1789-1792

Fasc. 21 - Diano

Controversia tra Pasquale Sabini, da una parte e Gerbasio Cibelli ed altri, dall'altra, tutti di Sassano, circa la pretesa, da parte di questi ultimi, di deviare l'acqua che alimenta il mulino del Sabini per irrigare i propri terreni.

1789-1807

Fasc. 22 - Diano

Memoria da tenersi sopra i laghi del Vallo di Diano, siti nelle pertinenze della terra di Sassano.

XVIII sec.

Fasc. 23 - Diano

Copia di un atto s.d. con cui Michele, Giovan Battista e Giovanni de Rossi di Sassano chiedono che sia vietato a Nicola D'Amato, Gregorio de Sponsio, Gaetano Caputo e altri di pascolare in un loro terreno chiuso, denominato "La Chiusa", in pertinenza di Sassano.

s.d.

Osservazioni

Copia del XVIII sec.

Vol. 24 - Gaiano (Casale di Fisciano)

Libro dei parlamenti.

1592-1607

Vol. 25 - Lancusi (Casale di Fisciano)

Inventario del feudo di Curti e di Cervito.

1540-1547

Vol. 26 - Lauro (in provincia di Avellino)

Atti di reintegrazione dei diritti feudali a favore di Maria Sanseverino.

1540

B U S T A 5

Vol. 1 - Magliano (Magliano Vetere)

Registro di introito ed esito dell'Università.

1712-1800

Vol. 2 - Montepertuso (Casale di Positano)

Volume di atti contabili.

1716-1719

Vol. 3 - Nocera dei Pagani

Volume di ordini di pagamento.

1715-1717

Osservazioni

Il territorio di Nocera dei Pagani è attualmente ripartito tra i comuni di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani.

B U S T A 6

Vol. 1 - Nocera dei Pagani

Libro dei parlamenti.

1576-1582

Vol. 2 - Nocera dei Pagani

Libro dei parlamenti.

1582-1588

B U S T A 7

Vol. 1 - Positano

Carte varie di amministrazione dell'Università.

1622-1668

Vol. 2 - Positano

Carte varie di amministrazione dell'Università.

1635-1725

Vol. 3 - Positano

Carte varie di amministrazione dell'Università.

1644-1645

Vol. 4 - Positano

Carte varie di amministrazione dell'Università.

1686-1721

B U S T A 8

Vol. 1 - Positano

Carte varie di amministrazione dell'Università.

1707-1708

Vol. 2 - Positano

Libro degli affitti dell'Università.

1805

B U S T A 9

Vol. 1 - Positano

Libro dei parlamenti.

1805-1818

Osservazioni

Al foglio 9 verso del volume iniziano le deliberazioni del decurionato.

B U S T A 1 0

Vol. 1 - Quaglietta

Libro dei conti dell'Università.

1782-1800

Vol. 2 - Ravello

Carte varie d'amministrazione dell'Università.

1576-1784

B U S T A 1 1

Vol. 1 - Ricigliano

Registro delle deliberazioni del decurionato.

1819-1837

Vol. 2

Copia dei capitoli e Statuti della terra di Roccamorice.

1745

B U S T A 1 2

Vol. 1 - San Gregorio (San Gregorio Magno)

Tassa della decima e della doppia decima.

1807

Vol. 2 - San Gregorio

Tassa della decima e della doppia decima.

1807

Vol. 3 - San Gregorio

Tassa della decima e della doppia decima.

1807

Vol. 4 - San Gregorio

Tassa della decima e della doppia decima.

1807

Vol. 5 - Scafati

Libro dei parlamenti.

1785-1803

B U S T A 1 3

Vol. 1 - Tovere (Casale di Amalfi)

Liber conclusionum.

1674-1802

Vol. 2 - Trentinara

Libro dei conti dell'Università.

1759-1807